

La seconda lettera di san Paolo a Timoteo



DIOCESI DI VERONA

Commento: prof. d. Gianattilio Bonifacio

DIOCESI DI VERONA



La seconda lettera di san Paolo a Timoteo



«**A**scoltate Lui!». La perentorietà di questa voce dall'alto scuote la comunità cristiana all'inizio di ogni quaresima. Non è una semplice esortazione, è un imperativo. Come a dire che non c'è tempo forte che non metta al centro l'ascolto della Parola.

Non è un singolare, è un plurale. Perché l'esercizio dell'ascolto non si risolve nelle pieghe individuali della coscienza cristiana ma si fa anche tirocinio comunitario in grado di trovare modalità ed esperienze che esprimano tale riferimento.

Nei due anni precedenti abbiamo scelto la prima lettera di Pietro e la lettera di Giacomo come base per il cammino quaresimale. Con la seconda lettera a Timoteo intendiamo riprendere alcuni aspetti che accompagnano il nostro tema annuale della trasmissione della fede alle giovani generazioni.

È questo un aspetto decisivo per il futuro del cristianesimo e della Chiesa stessa. Essa infatti è il grembo generatore dentro il quale vengono alla luce i nuovi credenti ed è suo compito primario curare che il deposito della fede, nella sua purezza e integralità, possa essere trasmesso ai propri figli.

A fianco della Chiesa madre, la famiglia è chiamata ad assumersi il compito di introdurre agli atteggiamenti fondamentali

della fiducia in Dio e nel suo Figlio Gesù. L'autore della seconda lettera a Timoteo ricorda con simpatia e ammirazione questa catena intergenerazionale che va dalla nonna Loide alla mamma Eunice, indicando il luogo primo dentro il quale prende forma l'iniziazione alla fede: le relazioni famigliari.

Negli incontri avuti nelle diverse zone della diocesi con i consigli pastorali, io stesso ho avuto modo di ricordare più volte questa fondamentale dimensione domestica della fede, invitando ciascuno a fare grata memoria di coloro che fecero crescere in noi l'amore per il Signore e l'abbandono alla sua Provvidenza. E proprio questo continua a essere l'impegno prioritario dei coniugi cristiani nei confronti dei propri figli.

Dimensione ecclesiale e dimensione famigliare nella grande sfida dell'annunciare oggi Gesù, del custodire integro il deposito della fede, del rendere vivo e praticabile il senso del credere, sono le frontiere sulle quali farci trovare con determinazione. E con speranza, come ci ricorda il nostro papa.

A handwritten signature in black ink, reading '+ Giuseppe Zenti'. The signature is written in a cursive, flowing style.

+ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Verona, 15 gennaio 2008

L'autore e la data di composizione

Per introdurre la seconda lettera a Timoteo non possiamo fare a meno di accennare al gruppo della tre lettere che dal 18° secolo sono conosciute come “pastorali”. Anche se già Sant’Agostino aveva riconosciuto la loro peculiarità chiamandole “pontificie”. Si tratta delle due lettere a Timoteo e di quella a Tito.

Tutte e tre hanno delle caratteristiche particolari che le uniscono e nel contempo le contraddistinguono dalle altre lettere di Paolo. Sono indirizzate a singoli collaboratori dell’Apostolo – Timoteo e Tito per l’appunto - responsabili delle prime comunità ecclesiali locali. In esse sono raccolte istruzioni, norme e sollecitazioni per promuovere la vita cristiana, si rivolgono a gruppi e a categorie diverse di credenti ed inoltre non mancano di proporre motivi catechistici e dottrinali, assieme ad inni e preghiere di carattere liturgico. Sono poi affini per stile letterario, per il linguaggio adottato e per interessi teologici e spirituali.

Questi tre scritti che chiudono l’epistolario paolino mostrano il loro profondo radicamento nell’insegnamento dell’Apostolo e nella vita della chiesa degli inizi. Tuttavia da un secolo ferve un intenso dibattito – che non di rado sfocia in aperta controversia – circa la genuinità della loro origine ed il valore dei loro contenuti. Ne accenno brevemente per sgomberare il campo da pregiudizi e semplificazioni.

Mentre fino agli inizi del 19° secolo non si nutriva alcun dubbio che S. Paolo fosse l’autore delle pastorali, la ricerca moderna ha sollevato più di qualche perplessità in proposito. Tuttavia, che

l'autore delle lettere non sia direttamente l'Apostolo, ma un suo strettissimo collaboratore che ne ha voluto riprodurre il pensiero e la sollecitudine pastorale, non inficia minimamente il loro valore e non solo a livello della autorevolezza canonica, in quanto Parola di Dio. Mostra infatti la grande autorevolezza di S. Paolo che fin dai primi passi della chiesa è stato oggetto di grande attenzione e profonda assimilazione, tant'è che nello stesso Nuovo Testamento si assiste ad una sua triplice rilettura: quella delle pastorali, quella presente nelle lettere ai cristiani di Colosse e a quelli di Efeso ed infine nella grande opera storica e teologica degli Atti degli Apostoli scritta da S. Luca.

A suscitare dubbi che l'autore sia direttamente S. Paolo concorrono tre ordini di argomenti. Il primo si rifà al quadro storico che emerge dalle tre pastorali. In esse ricorrono, benché sparse qua e là, molte notizie della vita di Paolo che riguardano un'intensa attività missionaria che spazia dai dintorni di Efeso fino a toccare Creta dove lascia Tito come responsabile. Inoltre nella seconda a Timoteo l'Apostolo si racconta prigioniero a Roma, poco prima della sua condanna a morte. Tutto questo impegno supporrebbe una seconda detenzione a Roma dopo quella descritta negli Atti degli Apostoli. Ma lì Paolo dice espressamente ai preti di Efeso radunati a Mileto: «Ora, ecco, io so che voi non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il regno» (Atti, capitolo 20, versetti 25 e 38)¹. Anche nella lettera sicuramente scritta da Paolo ai cristiani di Roma dalla città di Corinto nel 57-58, egli considera del tutto conclusa la sua attività missionaria in Asia Minore

¹ Di solito per indicare un passo della Bibbia si indica prima il numero del capitolo, poi, dopo una virgola, il versetto o i versetti. La citazione degli Atti degli Apostoli, secondo questo metodo, è: 20,25 e 20,38. In seguito useremo sempre questo modo di indicare i passi.

ed ormai progetta di dirigersi ad Occidente, in Spagna. Scrive infatti di avere: «da molti anni un ardente desiderio di venire da voi [cioè a Roma], quando mi recherò in Spagna» (Romani 15, 23 e 15, 24). In definitiva è estremamente difficile – alla luce dei dati più certi che abbiamo sulla vita di Paolo – farci entrare tutto quanto le lettere pastorali ci raccontano su di lui.

L'altra serie di difficoltà emerge dal confronto tra stile e contenuti che S. Paolo adotta nelle lettere sicuramente autentiche (Tessalonicesi, Romani, Corinzi, Filemone, Filippesi e Galati) e quelli delle pastorali. Sia il linguaggio che il modo di scrivere presentano caratteristiche molto dissimili tra i due gruppi di scritti. Infine anche il tenore teologico risulta non poco diverso. Nelle pastorali alla centralità di Cristo si affianca massicciamente il ruolo della Chiesa «colonna e fondamento di verità» (Prima a Timoteo 5, 15); la fede da adesione soggettiva al Risorto, diventa accoglienza oggettiva di un insieme di verità; infine alla struttura carismatica, caratteristica delle chiese fondate da S. Paolo, si sostituisce sempre più l'organizzazione ecclesiale, con tanto di norme e disposizioni.

Nonostante questi rilievi non mancano biblisti che sostengono l'autenticità delle tre lettere. Ma per spiegare l'evidente particolarità che le caratterizza, pensano al ruolo di un segretario di fiducia cui l'Apostolo avrebbe dettato a grandi linee i contenuti, lasciando alla sua discrezione la stesura effettiva del testo. Questo sarebbe accaduto tra gli anni 63 e 67, prima dalla Grecia settentrionale (Tito e 1Timoteo) e poi dalla prigionia a Roma (2Timoteo).

Quelli che invece non riconoscono in Paolo il diretto responsabile delle lettere, pensano ad un suo discepolo anonimo che, negli anni 80, avrebbe inteso continuare l'opera dell'Apostolo, ormai già morto, presso quelle chiese da lui fondate che gravitavano attorno alla grande città di Efeso.

Il contesto storico, culturale e religioso in cui sono sorte le lettere pastorali

La questione dell'origine storica dei tre scritti non ne sminuisce certo il valore spirituale e dottrinale. Tuttavia perché tale ricchezza possa essere meglio compresa e assimilata è molto importante cercare di ricostruire il contesto comunitario che le ha originate.

I due destinatari delle lettere sono sicuri collaboratori di S. Paolo. Gli Atti degli Apostoli (16, 1) infatti raccontano che Timoteo, originario di Listra (nell'attuale Turchia centro-meridionale) di madre ebrea e padre greco, fu chiamato dallo stesso apostolo a condividere il suo sforzo missionario. Invece nella seconda lettera ai Corinzi (2, 13) Paolo chiama Tito «mio fratello». A costui viene affidata la responsabilità della chiesa di Creta, mentre al primo quella di Efeso. Il loro compito consisté nell'organizzazione delle comunità designandovi i presbiteri, facendosi guide morali dei credenti e promuovendo la predicazione della retta dottrina cristiana, qui chiamata per la prima volta «deposito». Accanto a questo impegno di promozione ecclesiale, i due dovettero impegnarsi anche sul fronte della difesa della retta fede cristiana di fronte alle deviazioni di alcuni dissidenti.

Da uno sguardo complessivo alle Pastoralì vi si può riconoscere un livello di organizzazione ecclesiale ancora in via di definizione, a metà strada tra l'impianto piuttosto carismatico delle prime chiese fondate da Paolo e quello più strutturato attorno al vescovo, attestato già agli inizi del II secolo dagli scritti di Sant'Ignazio di Antiochia. La guida delle comunità è ancora essenzialmente collegiale e vede la compresenza di un gruppo di anziani, sempre definiti al plurale e pertanto identificati come un comitato, e quella di un «episcopo», con il ruolo di sovrintendente e coordinatore.

Ci sono poi i «diaconi», identificabili sia con i collaboratori della missione di Paolo, sia con delle figure organizzative più legate a contesti e servizi concreti e locali.

Questa compagine ecclesiale – ancora ai suoi primi passi – deve affrontare la pressione di gruppi “dissidenti” che minacciano l’integrità della dottrina e la coerenza evangelica della prassi. Dai diversi riferimenti presenti negli scritti si può capire che questi personaggi proponevano una forma di cristianesimo che risultava da un miscuglio, piuttosto incoerente, di elementi giudaici (stretta osservanza della Legge mosaica e della pratica della circoncisione) e di speculazioni filosofiche di marca ellenistica. Non mancavano neanche derive di tipo pseudoascetico a proposito di cibi e matrimonio. Per farla breve si trattava di una sorta di cristianesimo “fai da te”.

Ebbene di fronte a questi rischi di grave deformazione della fede, i responsabili – Timoteo e Tito – in particolare – vengono esortati a concentrarsi sul Vangelo quale unica fonte della «verità» e della pratica quotidiana.

La Seconda a Timoteo

Delle tre Pastoralis, la seconda a Timoteo è quella che con maggior insistenza tratteggia il ruolo del responsabile ecclesiale, di cui Paolo resta il riferimento principale. La sua fedeltà al Vangelo e la sua abnegazione alla testimonianza e alla predicazione ne fanno il modello per tutti i cristiani.

Il forte richiamo alla figura di Paolo è funzionale soprattutto alla difesa del Vangelo. Infatti nella nostra lettera, più delle altre, è presente il richiamo alla fedeltà della dottrina cristiana che diventa

coraggiosa denuncia e ferma condanna di tutti coloro che mettono a rischio la genuinità della fede apostolica.

La nostra lettera accentua in modo netto il rapporto che intercorre tra Paolo e Timoteo, «figlio carissimo». Il marcato carattere personale, quasi intimo, dello scritto è dettato dalla particolare circostanza in cui nasce: Paolo scrive dal carcere, da Roma, dove ormai è imminente l'esecuzione della sua condanna a morte. È più che naturale quindi che le sue parole assumano in tono di un testamento spirituale. Tutto questo però non ne estenua la forza e l'incisività, soprattutto per quanto concerne la custodia del Vangelo.

La struttura della lettera è facilmente riconoscibile dalla successione dei temi che tratta:

A. Indirizzo e saluto iniziale (1,1-5)

B. La trattazione degli argomenti:

1. Il ritratto dell'autentico responsabile ecclesiale, che vede in Paolo il modello (1,3-2,13)
2. Dedicati a promuovere e difendere il Vangelo: denuncia di chi mette in pericolo l'integrità della fede ed esortazioni al responsabile della comunità (2,14-3,9)
3. Ancora raccomandazioni per esercitare correttamente la responsabilità ecclesiale. L'esempio di Paolo (3,10-4,5)
4. Il corretto esercizio della responsabilità ecclesiale (3,10-4,8)

C. Ultime raccomandazioni e saluti (4,9-22)

I due poli della lettera: la salvezza che viene da Dio e l'autentico servizio ecclesiale

La fonte originaria del servizio ecclesiale, affidato a Timoteo per l'imposizione della mani di Paolo (1,6), è la volontà di Dio di venire incontro all'umanità nel suo Figlio Gesù. Infatti dopo il richiamo a vivere con sapienza e fiducia il servizio del Vangelo, Paolo ne fornisce così la motivazione:

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma *secondo il suo proposito e la sua grazia*; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo (1,1-9).

Mantenersi saldi e coerenti significa però fare necessariamente i conti con le pressioni di coloro che tendono a snaturare la genuinità del messaggio cristiano per renderlo piatto e omogeneo alle esigenze mondane. È il momento della prova cui è sottoposto Timoteo e l'intera comunità di cui è responsabile. Ebbene anche in questo frangente Paolo richiama al nocciolo della fede come criterio essenziale per orientarsi e resistere nella prova:

Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2,8-10)

Strettamente intrecciato con questo forte richiamo all'azione di Dio in Cristo, la lettera presenta con insistenza i tratti essenziali

che definiscono l'autentico responsabile ecclesiale. Paolo chiaramente è la misura di riferimento, ma la sua autorevolezza riposa tutta sulla fedeltà puntuale ed instancabile alla Parola di Dio. È infatti il servizio alla e della Parola che qualifica il ministero e ne garantisce l'efficacia e la competenza. Scrive Paolo:

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia *conosci le sacre Scritture*: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (3,14-17).

Forti di questa dotazione i cristiani – che a diversi livelli sono responsabili nella comunità – possono adeguatamente svolgere il loro servizio. In particolare però chi ha il compito di guida e di promozione della vita ecclesiale (preti, catechisti, animatori e genitori), trova nell'annuncio instancabile della Parola il suo tratto distintivo e imprescindibile:

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: *annunzia la parola*, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, *compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero* (4,1-5).

Nel testo che segue ci sarà una breve presentazione dei diversi passaggi della lettera cui seguirà, il testo, accompagnato da alcune note che non pretendono di essere un'esauriente spiegazione, ma più modestamente intendono aiutare la comprensione di alcuni passaggi più difficili, attraverso la parafrasi e l'indicazione di alcune informazioni aggiuntive.

La traduzione è sostanzialmente quella della Conferenza Episcopale Italiana nell'edizione del 1971. Ci saranno solo piccoli ritocchi qualora si rendano utili per una miglior aderenza all'originale greco e per una più facile comprensione dello stesso.

Per approfondire:

R. FABRIS, "Timoteo (Lettere a)", in ROSSANO P. – RAVASI GF. – GIRLANDA A., *Nuovo dizionario di teologia biblica* (Cinisello Balsamo (MI): San Paolo 1991⁴)1570-1580.

R. FABRIS, *Le lettere di Paolo. Volume 3* (Commenti biblici; Roma: Borla 1980).

MARCHESELLI-CASALE C., *Le lettere pastorali. Le due lettere a Timoteo e la lettera a Tito* (Scritti delle origini cristiane 15; Bologna: Dehoniane 1995).

Ho usato il primo lavoro per redigere l'introduzione; gli altri due per il commento al testo della lettera.

1. L'indirizzo (1,1-2)

Di Timoteo, il destinatario della lettera, possiamo ricavare alcune notizie dai diversi scritti del Nuovo Testamento. Sappiamo dagli Atti degli Apostoli (cap. 16) che nacque a Listra, in una regione montuosa dell'attuale Turchia centro-meridionale, da padre greco e da madre ebrea. Divenne cristiano in seguito alla predicazione di s. Paolo che passò dalla sua città nel corso del secondo viaggio missionario. Da quel momento Timoteo fu uno dei suoi più stretti e fedeli collaboratori: lo accompagna durante la seconda e la terza spedizione missionaria; è suo delegato presso i cristiani di Tessalonica per comporre un dissidio tra loro e Paolo stesso e svolge un ruolo decisivo nella fondazione della chiesa greca di Filippi. Benché piuttosto giovane (dai 28 ai 32 anni) fu investito di importanti incarichi ecclesiali, portati avanti sempre con dedizione e generosità. Prima che Paolo andasse a Gerusalemme per essere poi tradotto in catene a Roma, fu designato responsabile della chiesa della grande città di Efeso: è stato lo stesso apostolo a imporgli le mani nell'affidargli questa grande responsabilità. La lettera ci racconta di un suo lungo viaggio per andare a visitare Paolo in prigione a Roma (2Timoteo 4,9). Egli si mostra in questa difficile situazione come il vero erede spirituale del grande missionario.

¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per disegno di Dio, per annunziare la vita promessa in Cristo Gesù, ²al diletto figlio Timoteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

L'identità di Paolo (apostolo) come la sua attività (annunziare del vangelo) è del tutto dipendente dalla progettualità di Dio. Egli l'ha presa sul serio e vissuta in pieno; da ciò gli deriva l'autorevolezza con cui si rivolge a Timoteo, suo fedele compagno e più che amico. Da notare l'insistente riferimento a Gesù Cristo, il centro vitale di ogni ministero.

2. Il ritratto dell'autentico responsabile ecclesiale: l'esempio di Paolo (1,6-18)

Dopo i saluti, Paolo entra nel vivo della lettera. Inizia con il tratto autobiografico del ricordo (vv. 3-5) che lo lega a Timoteo e ne giustifica l'accorato richiamo alla fedeltà nel Vangelo, che si raggiunge attraverso la custodia della predicazione apostolica: il deposito della fede. Fondamentale per l'esercizio della testimonianza è la forza dello Spirito santo che all'inizio (v. 6) è presentato come origine del ministero di Timoteo e alla fine come forza che permette di esercitarlo bene (v. 14). Il brano si articola in tre passaggi: i) invito a ritrovare nello Spirito la forza per la perseveranza (vv. 6-8); ii) la motivazione di fede che sostiene l'impegno, cioè il progetto di Dio nel Risorto accessibile grazie al Vangelo (vv. 9-10); iii) Paolo esempio concreto di forza, fedeltà e coraggio nella prova (vv. 11-14).

a) Il ricordo che lega Paolo a Timoteo (vv. 3-5)

³Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, quando mi ricordo sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; ⁴ripensando alle tue lacrime, mi viene gran desiderio di vederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo della tua fede sincera, quella fede che trovò ospitalità prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.

Paolo fonda la sua credibilità sulla sua fedeltà alla religione dei padri. Lo stesso ritiene sia vero anche per Timoteo, che sin da piccolo è stato allevato nella fede, prima quella della nonna Loide, e poi in quella cristiana della mamma Eunice; forse costoro furono convertite da Paolo stesso. Il ricordo struggente dell'amico in prossimità della morte, mette bene in luce il carattere di testamento spirituale dell'intera lettera.

b) Incoraggiamento alla fedeltà (vv. 6-14)

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno Spirito che ci lascia prede alla paura, ma di forza, di

L'imposizione delle mani da cui deriva il dono (carisma) di Dio ha come scopo una duplice abilitazione: i) ad una testimonianza coraggiosa che trae forza dallo Spirito e che vince

amore e di saggezza. ⁸Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, aiutato dalla forza di Dio, soffri anche tu assieme con me per il vangelo.

⁹Dio infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto [di salvezza] e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità. ¹⁰Ma solo ora s'è resa manifesta con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere, per mezzo del vangelo, la vita che non si consuma.

¹¹Di questo vangelo io sono stato costituito annunciatore, apostolo e maestro.

¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino all'ultimo giorno.

paure e pigrizie; ii) alla perseveranza nelle prove che la fedeltà al Vangelo comporta, come succede a Paolo costretto alla prigione.

I vv. 9-10 presentano la motivazione teologica, ricorrendo ad un linguaggio di sapore liturgico. Essa si fonda sull'iniziativa gratuita di Dio (il progetto di salvezza) e sulla sua manifestazione concreta ed efficace nella vicenda pasquale di Gesù, che dona la vita nuova. Tutto questo è disponibile grazie all'annuncio del Vangelo.

Ma a sua volta il Vangelo, e con esso il progetto di Dio, passano attraverso l'impegno missionario dei cristiani, di cui Paolo è il prototipo.

Proprio la fedeltà al progetto di Dio richiede il coraggio di rimanere fedeli, costi quel che costi, alla testimonianza apostolica che Paolo descrive come un patrimonio (deposito) la cui ricchezza non può essere contrabbandata.

¹³Prendi come norma le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi.

Fedeltà alla testimonianza apostolica unita alla vita spesa nella gratuità di cui Gesù è la fonte e la misura, sono gli strumenti grazie ai quali, Timoteo e con lui tutti i cristiani custodiscono il contenuto della fede, assistiti in questo fondamentale compito dalla forza stessa di Dio: lo Spirito santo.

c) Chi tradisce e chi è fedele (vv. 15-18)

I tratti autobiografici su Paolo in carcere, oltre a garantire il sapore dell'autenticità alla lettera, servono anche per sottolineare con la forza dell'esempio l'invito alla coraggiosa testimonianza appena rivolto a Timoteo e a tutti i cristiani con lui. Realisticamente si mettono in parallelo due atteggiamenti contrapposti: il primo che suona d'ammonimento e il secondo da sprone.

¹⁵Tu sai che tutti quelli della provincia dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me.

Prima un contro-esempio che suona come ammonimento ai lettori: è sempre incombente il rischio di spaventarsi di fronte alle prove e rompere la solidarietà tra credenti.

Onesiforo, attivo responsabile della chiesa efesina, invece non si vergognò del sorte di Paolo e lo visitò in carcere. Questo coraggio si riversa sulla sua famiglia come benedizione: è il frutto della fede e delle buone opere.

3. Dedicati a promuovere e difendere il Vangelo: denuncia di chi mette in pericolo l'integrità della fede ed esortazioni al responsabile della comunità (2,14-3,9)

Le raccomandazioni si presentano chiaramente come un testamento spirituale, che vede come destinatari, in Timoteo, tutti i cristiani. Paolo dapprima torna ad esortare Timoteo (2,1-13) e poi si diffonde nell'illustrare come agire nella lotta contro chi deforma il Vangelo (2,14-26). La prima parte del capitolo terzo (vv. 1-9) non fa che rincarare la dose descrivendo il grande rischio cui si è tutti esposti e da cui occorre guardarsi con attenzione.

a) L'impegnativo compito di testimonianza che è affidato a Timoteo e alla sua comunità (2,1-13)

Lo schema dell'esortazione è chiaro: si apre con l'incarico affidato al discepolo di trasmettere la fede con correttezza (vv. 1-2). Segue, ancora una volta, un forte invito alla perseveranza (vv. 3-7) che trova il suo fondamento nella professione di fede in Cristo (v. 8) e che si chiude con l'esempio portato da Paolo, incatenato per il Vangelo (vv. 9-10). L'inno conclusivo mostra in forma di preghiera quanto l'Apostolo vive nel suo ministero, profondamente segnato dalla logica pasquale di morte e risurrezione (vv. 11-13).

¹Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù.

²Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, consegnale a persone fidate, che siano in grado di istruire a loro volta anche gli altri.

³Insieme con me anche tu prendi la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù. ⁴Chi presta

La grazia di Cristo, che rende forte Timoteo, è la garanzia ultima della fedele trasmissione della tradizione apostolica. Essa parte da Cristo, passa a Paolo, da questi a Timoteo ed infine alla "persone fidate", cioè i diversi responsabili della promozione della fede all'interno della comunità.

Il servizio del Vangelo domanda una dedicazione ed una serietà profonde. Per descriverle Paolo

servizio militare, se vuol dar soddisfazione al suo comandante, non si lascia prendere dalle faccende della vita civile. ⁵Anche nelle gare atletiche, non vince il premio se non colui che ha lottato secondo le regole. ⁶Il contadino che tribola nel lavoro, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra.

⁷Cerca di capire ciò che voglio dire; il Signore ti darà intelligenza per ogni cosa.

⁸Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio annuncio del vangelo, ⁹a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! ¹⁰Perciò sopporto di tutto per quelli che Dio ha scelto (eletti), perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

¹¹Del tutto affidabile è questa parola:
Se moriamo con lui,
vivremo anche con lui;
¹²se con lui sopportiamo,
con lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo,

usa una serie di esempi tratti dal mondo militare, sportivo e professionale. Gli esempi sono tipici dell'ambiente culturale greco-romano (stoicismo) e servono per mettere in correlazione la fatica con i risultati che essa garantisce.

L'invito alla comprensione spirituale (v. 7), serve a indicare che per Paolo questi risultati (soddisfazione del comandante, premio e frutti) sono da intendere non solo sul piano storico, ma su quello futuro in cui Dio elargirà la sua generosa ricompensa a chi s'è impegnato per il Vangelo, sottraendo così l'annunciatore dal fatale ricatto delle soddisfazioni immediate e gratificanti.

Il riferimento alla Pasqua (morte e risurrezione) diventa il modello su cui Paolo vive il suo impegno di annunciatore. Egli è incatenato per il Vangelo (aspetto di morte), ma l'esito della sua condizione è permettere la salvezza agli altri cristiani, scelti da Dio (aspetto di vita).

Questa logica trova ulteriore espressione nell'inno orante che chiude l'esortazione. La solidarietà con Gesù, dà senso alle prove connesse con la testimonianza della fede. La fedeltà del credente non è eroismo per-

anch'egli ci rinnegherà.
¹³Se noi manchiamo di fede,
egli però rimane fedele,
perché non può rinnegare se stesso.

sonale, ma nasce dall'adesione
battesimale a Cristo; egli ci ha
mostrato che la fedeltà di Dio
per noi arriva sino al dono di
sé: non può più smentire que-
sta fedeltà perché essa rimane
sempre disponibile nel Signore
Risorto.

b) Istruzioni a difesa della fede (2,14-26)

Dall'esortazione il tono passa improvviso alla dura polemica contro chi deforma il Vangelo. Anzitutto Paolo ben consapevole che l'errore è pretestuoso, ideologico e irrimediabilmente falso lo attacca con decisione. Non val la pena sforzarsi di argomentare. Molto meglio è un taglio netto come confermano nell'insieme i vv. 14-18. Segue poi una serie di istruzioni che promuovono in positivo le scelte che il responsabile della comunità assieme agli altri cristiani è chiamato ad assumere per portare a compimento nel miglior modo il suo compito di testimonianza: sono i vv. 22-26. In mezzo a questa doppia serie di avvertimenti prima e di raccomandazioni poi, Paolo ricorre all'esempio della chiesa come "grande casa" in cui sono presenti cristiani buoni e cattivi (vv. 19-21). Proprio la constatazione di questa ambiguità storica in cui vive la chiesa si trasforma in pressante appello a restare fedeli ed "incontaminati" nella vita battesimale.

I) Niente compromessi con chi deforma il Vangelo (vv. 14-18)

¹⁴Richiama [a tutti] queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare discussioni inutili, che non giovano a nulla, se non alla rovina di chi le ascolta. ¹⁵Sforzati di dimostrarti davanti a Dio uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, ma che propone con correttezza la parola della verità. ¹⁶Evita le chiacchie-

Paolo insiste nel richiamare la pericolosità di chi trasforma la fede in vuota disquisizione che diventa non solo inutile, ma anche dannosa (v. 14 e v. 16). L'esempio della cancrena del v. 17 è molto chiaro. Quindi, per non fare il gioco di costoro, meglio non mettersi neanche a discutere.

re che non c'entrano con la fede; quelli che v'indugiano non fanno che aumentare sempre più l'empietà; ¹⁷la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenè e Filèto, ¹⁸i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.

Per rafforzare il richiamo cita per nome due persone e le loro idee erronee. Costoro, squalificando la realtà corporea, riducono la risurrezione a puro stato di coscienza interiore (gnosi), svuotando la storia della Salvezza dell'evento dell'incarnazione di Cristo che nella sua morte e risurrezione c'ha salvati.

II) La chiesa come una “grande casa” (vv. 19-21)

¹⁹Tuttavia le fondamenta poste da Dio stanno ben salde e portano come contrassegno distintivo queste parole: «Il Signore conosce i suoi» (da Numeri 16,5), e ancora: «Si allontanati dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore» (da Numeri 16,26). ²⁰In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più dimessi. ²¹Chi si manterrà incontaminato da questi tali, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona.

Nonostante le tendenze erronee la Chiesa resta salda perché ha al fondamento la Parola di Dio che permette ai battezzati di invocare il “nome del Signore”. Vedi riquadro sotto.

Come in una casa vi sono vasi belli e preziosi e vasi più umili per le pulizie, così nella chiesa vi sono i cristiani fedeli e quelli che deviano. Il Signore però li conosce e quindi ci chiede di separarci dai cattivi per restare preziosi e utili: scegliere e fare il bene è il modo migliore per vincere l'errore.

La citazione del libro dei Numeri racconta della ribellione di alcuni leviti (cioè persone deputate al culto) che volevano esercitare il sacerdozio al posto di Aronne. Mosè non è d'accordo e prima del giudizio di Dio invita il popolo a separarsi da questi uomini peccatori e infedeli. L'intero racconto del libro dei Numeri (16,1-35) si adatta molto bene agli inviti di Paolo contro i cristiani che distorcono la retta fede.

III) Il metodo ecclesiale: tra severità e mitezza (vv. 22-26)

²²Sta lontano dagli impulsi passionali, tipici della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. ²³Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese. ²⁴Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, capace d'insegnare, tollerante, ²⁵in grado di riprendere gli oppositori con mitezza, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità ²⁶e ritornino in sé sfuggendo la trappola del diavolo, che li ha presi nella rete per piegarli alla sua volontà.

Resta confermato il rigetto totale delle vane speculazioni (v. 23), però in concreto si propone un'attenzione educativa improntata alla mitezza e alla tolleranza per poter meglio recuperare chi ha sbagliato (v. 26).

I tratti essenziali del responsabile ecclesiale sono la moderazione e l'equilibrio per evitare l'impulsività aggressiva (v. 22) e per essere più efficace nella persuasione.

c) I rischi a venire (3,1-9)

¹Devi essere consapevole che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. ²Gli uomini saranno egoisti, avidi di denaro, fanfaroni, orgogliosi, bestemmiatori, senza amore verso i genitori, senza riconoscenza, senza rispetto del sacro, ³incapaci di amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene, ⁴traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio, ⁵Mantenendo la parvenza

Le fatiche del presente sono preannuncio del disastro finale da cui la comunità deve sottrarsi. Lo sconcertante elenco di vizi (ben 18!) serve a Paolo per sottolineare la pressante urgenza di opporvisi drasticamente. È chiaro che una buona condotta è il segno più evidente della fedeltà al Vangelo.

della religiosità, ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! ⁶Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere. ⁷Questi tali sono sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità. ⁸Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: sono gente che sragiona e squilibrati in materia di fede. ⁹Non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà palese a tutti, come avvenne i per i due avversari di Mosè.

I vv. 6-7 denunciano ironicamente il modo di reclutare adepti degli impostori della fede. Approfittano di vecchiette di dubbia reputazione, spacciandosi per grandi sapienti che in realtà non capiscono nulla!

I due personaggi sono i maghi al servizio del faraone contro gli ebrei guidati da Mosè. Il loro fallimento conosciuto da tutti è segno che anticipa anche la sorte di coloro che distorcono il deposito della fede.

Nella tradizione giudaica Iannes e Mambres (o anche Iambres) sono i maghi che appoggiarono il faraone nel suo proposito di annegare i figli degli ebrei. Fallito il piano, tentarono almeno di far scomparire Mosè. Non vi riuscirono e tuttavia continuarono ad apporvisi in tutti i modi presso la corte del Faraone. In definitiva sono i sommi rappresentati di coloro che minacciano il popolo di Dio. Il riferimento biblico che sta all'origine di questa tradizione è il capitolo 7° del libro dell'Esodo.

4. Per il corretto esercizio della responsabilità ecclesiale (3,10-4,8)

La lettera prosegue nella definizione dei criteri fondamentali del servizio ecclesiale. Lo fa presentando tre quadri di riferimento. Il primo, fondato sull'esemplarità di Paolo, richiama i principi fondamentali della retta dottrina e della Scrittura (3,10-16). Questo passaggio è famoso per il riferimento esplicito all'ispirazione della sacra Scrittura. Segue poi il pressante richiamo all'attività imprescindibile e determinante della Chiesa: l'annuncio della Scrittura (4,1-5) che passa non solo dalle parole, ma dalla concreta e coraggiosa testimonianza della vita (4,6-8).

a) Da Paolo l'esempio per Timoteo e per tutti i responsabili: la retta dottrina e la custodia della Scrittura (3,10-17)

¹⁰Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza, ¹¹nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Iconio e a Listra. Quante persecuzioni ho sopportato! Eppure il Signore mi ha liberato da tutte. ¹²Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati. ¹³Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo. ¹⁴Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso ¹⁵Fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono darti la sapienza che conduce

Grazie al rapporto maestro-discipolo Timoteo è presentato in fedele continuità con Paolo: dal suo insegnamento fino alla condivisione della sua sofferenza per il Vangelo.

Sul versante opposto sono posti quelli che non assumono responsabilmente e correttamente le esigenze del Vangelo divenendo così rovina per sé e per gli altri.

Alla distorsione della fede si oppongono due baluardi:

l) la retta dottrina trasmessa dagli apostoli e imparata da Timoteo

alla salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Il) il riferimento costante alle Scritture. A differenza di altri scritti, non solo affermano, ma rendono possibile ciò che promettono: la salvezza e la formazione completa dell'uomo e della donna di Dio; inoltre abilitano ad una vita buona e operosa.

b) L'urgenza di proclamare la Parola (4,1-5)

¹Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, con tutta la disponibilità che serve per formare ed istruire.

³Verrà il tempo, infatti, in cui alcuni non sopporteranno più la sana dottrina ma, spinti dalle proprie voglie, si circonderanno di maestri per il gusto di ascoltare qualcosa di eccitante, ⁴ rifiutando di dare ascolto alla verità per rincorrere le favole.

⁵Tu però resta sempre vigile, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero.

Prima d'andarsene Paolo affastella ben 9 imperativi con cui consegna a Timoteo le sue ultime volontà che riprendono in sintesi quanto già detto più volte: impegno indefesso nell'annuncio e massima attenzione alle deviazioni che minacciano la comunità. Per svolgere al meglio questo impegno è fondamentale mettere al centro la Parola di Dio.

Il futuro segnato dalla minaccia di deviare dalla retta dottrina rende il richiamo della lettera attuale anche per noi: c'è sempre il rischio di costruirsi un vangelo "fai da te".

Gli atteggiamenti che il responsabile deve assumere vanno dalla lucidità di giudizio all'impegno instancabile nell'annuncio. Il tutto ha come fine il perfetto compimento del ministero; mai la mera promozione del ministro.

c) ...fino al dono di sé: la testimonianza (martirio) di Paolo (4,6-8)

⁶Quanto a me, il mio sangue sta per essere offerto come in un sacrificio ed è giunto il momento della mia dipartita.

⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.

⁸Ora mi resta la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Il riferimento alla morte è ben evidente grazie alle immagini del sacrificio e della partenza.

L'impegno di Paolo fino al dono di sé viene descritto dalla lotta e dalla gara che fanno di lui il "campione" esemplare per ogni altro cristiano che si mantiene saldo nella fede.

La morte in fedeltà al Vangelo non è negazione di sé, ma piena promozione della propria umanità fino alla pienezza della vita in Dio. L'attesa amorosa della piena comunione con Dio garantisce fin da ora la solidarietà di tutti i cristiani con Paolo.

5. Ultime raccomandazioni e saluti (4,9-22)

In linea con le altre lettere di san Paolo, anche questa si chiude con notizie personali e con i saluti alle donne e agli uomini responsabili delle diverse comunità locali. Da notare il carattere ripetitivo e un po' confuso della prima parte con i solleciti a Timoteo e con le riprese sull'abbandono in cui versa Paolo. La volontà della verosimiglianza autobiografica non riesce a fugare l'impressione di artificiosità: non c'erano coperte, né libri a Roma per farli venire dall'Asia, sovraccaricando un viaggiatore già oberato dalla durezza dell'impresa? Inoltre la serie di nomi che chiudono lo scritto sono tutti già diversamente presenti in Colossesi, Filemone e Romani, dando così l'impressione di una compilazione ad arte.

In ogni caso lo scritto mantiene tutta la sua efficacia nel presentare Paolo impegnato fino alla fine a difendere la verità del Vangelo da ogni distorsione e arrangiamento e presentandolo per Timoteo e per tutti i cristiani come il prototipo del vero operaio del Vangelo.

⁹Cerca di venire presto da me, ¹⁰perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito le cose di questo mondo. È partito per Tessalonica. Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. ¹¹Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. ¹²Ho inviato Tìchico a Efeso. ¹³Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. ¹⁴Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti guai. Il Signore gli renderà secondo le sue opere. ¹⁵Stacci attento! È stato un accanito avversario della nostra predicazione. ¹⁶Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Che Dio non ne tenga conto! ¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del Vangelo e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

¹⁹Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. ²⁰Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. ²¹Affrettati a venire prima dell'inverno.

Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.

²²Il Signore Gesù sia con il tuo spirito.

La grazia sia con voi!

	<i>pag.</i>
Presentazione del Vescovo	3
 Introduzione	
L'autore e la data di composizione	5
Il contesto storico, culturale e religioso in cui sono sorte le lettere pastorali	8
La Seconda a Timoteo	9
I due poli della lettera: la salvezza che viene da Dio e l'autentico servizio ecclesiale.	11
1. L'indirizzo (1,1-2)	14
2. Il ritratto dell'autentico responsabile ecclesiale: l'esempio di Paolo (1,6-18).	15
a) Il ricordo che lega Paolo a Timoteo (vv. 3-5)	15
b) Incoraggiamento alla fedeltà (vv. 6-14)	15
c) Chi tradisce e chi è fedele (vv. 15-18)	17
3. Dedicati a promuovere e difendere il Vangelo: denuncia di chi mette in pericolo l'integrità della fede ed esortazioni al responsabile della comunità (2,14-3,9).	18
a) L'impegnativo compito di testimonianza che è affidato a Timoteo e alla sua comunità (2,1-13)	18
b) Istruzioni a difesa della fede (2,14-26)	20
c) I rischi a venire (3,1-9)	22

4. Per il corretto esercizio della responsabilità ecclesiale (3,10-4,8)	24
a) Da Paolo l'esempio per Timoteo e per tutti i responsabili: la retta dottrina e la custodia della Scrittura (3,10-17)	24
b) L'urgenza di proclamare la Parola (4,1-5).	25
c) ...fino al dono di sé: la testimonianza (martirio) di Paolo (4,6-8)	26
5. Ultime raccomandazioni e saluti (4,9-22)	27

